

SIRACIDE

Siracide CAP. 22 versetti 23-26

Martedì 07.07.2015

Conquistati la fiducia del prossimo nella sua povertà, per godere con lui nella sua prosperità. Nel tempo della tribolazione restagli vicino, per avere parte alla sua eredità. L' apparenza infatti non è sempre da disprezzare né deve meravigliare che un ricco non abbia senno. Prima del fuoco c'è vapore e fumo di fornace, così prima del sangue ci sono le ingiurie. Non mi vergognerò di proteggere un amico, non mi nasconderò davanti a lui. Non mi succederà il male a causa sua, chiunque lo venga a sapere si guarderà da lui.

Raffaele: *Conquistati la fiducia del prossimo nella sua povertà, per godere con lui nella sua prosperità. Nel tempo della tribolazione restagli vicino, per avere parte alla sua eredità. L' apparenza infatti non è sempre da disprezzare né deve meravigliare che un ricco non abbia senno.*

Può sembrare che questo versetto si concentri su qualcosa che riguarda i beni materiali, ma io mi sono più concentrato sull'aspetto del dono, dell'amore fraterno, dell'aiuto ecc. Come può il nostro amico, più in generale il nostro prossimo, avere fiducia in noi se noi non gli siamo vicini nelle difficoltà nelle tribolazioni? Molto spesso quando vediamo che un amico, il nostro prossimo, si trova nel bisogno, anziché farci avanti ci nascondiamo, a volte scappiamo, nella maggioranza dei casi facciamo finta di non vedere invece di soccorrerlo e prestargli aiuto. Perché? Viltà, pudore, paura della sofferenza? Forse un insieme di tutte queste cose: tutti noi chi più, chi meno abbiamo sperimentato sulla nostra pelle cosa significhi trovarsi nella sofferenza; invece di cercare aiuto, un amico, molto spesso ci isoliamo, e ci troviamo soli. Perché? Pudore, paura, vergogna della sofferenza, di mostrarci deboli col prossimo? Forse un insieme di tutte queste cose. Fatto sta che trovare un vero amico, un sostegno è molto difficile e in questo momento aggiungerei che anche trovare la forza di chiedere aiuto a un amico (al di là della preghiera che quello è un fatto molto più personale, intimo), al prossimo è difficile. Infatti nel momento del bisogno e della prova si verifica se questa amicizia è solida, sicura e disinteressata. Solo così l'amico, colui che abbiamo aiutato, forse si ricorderà e potrà ricambiare, ricordarsi di noi quando saremo nel bisogno e le parti saranno invertite. Qui si aprirebbe anche il tema del dono gratuito, quello di dare senza ricevere nulla in cambio, ma non l'ho approfondito. L'ultima parte del versetto invece, intendo che non si deve disprezzare colui che sembra povero come non si deve ammirare il ricco che non ha il buon senso e non ha senno.

Silvio: *Prima del fuoco c'è vapore e fumo di fornace, così prima del sangue ci sono le ingiurie.*

Questo versetto sembra centrare poco con quanto precede e segue. Si sta parlando di un atteggiamento preventivo, di cosa fare prima per trovarsi bene dopo, e il saggio lo vuole confermare con il proverbio di questo versetto. Tale proverbio esamina un fenomeno naturale come l'accendersi di un fuoco e nota come il fuoco stesso sia preceduto da vapore e fumo. Perché si accenda il fuoco bisogna che si creino le condizioni che lo permetteranno e hanno nel vapore e nel fumo l'espressione visibile di queste condizioni che si stanno realizzando. Occorre che la temperatura dell'ambiente aumenti fino a consentire la temperatura della combustione. Il saggio dice che avviene così anche nei rapporti personali. Prima che si accenda il fuoco di quell'ira che porta allo scontro fisico e anche al sangue vi è una preparazione che passa per le ingiurie che surriscaldano i

cuori e le menti. Ora noi tutti abbiamo esperienza sia del fuoco che dei litigi tra simili e sappiamo che le cose avvengono così. Non dobbiamo offendere e dobbiamo invece smorzare le offese ricevute. Questo sarebbe già tanto, ma si può fare anche di più, ed è quello che dicono i versetti successivi.

Paolo: *Non mi vergognerò di proteggere un amico, non mi nasconderò davanti a lui. Non mi succederà il male a causa sua, chiunque lo venga a sapere si guarderà da lui.*

Se ho un amico cerco di proteggerlo e di fare tutto quello che è possibile. Se questo amico mi tradisce, come ha fatto anche Giuda, chiunque lo tiene lontano. Così è nell'amicizia tra gli uomini e in tutte le altre cose.

Don Giuseppe: *Conquistati la fiducia del prossimo nella sua povertà, per godere con lui nella sua prosperità. Nel tempo della tribolazione restagli vicino, per avere parte alla sua eredità.*

Queste parole sono simili a quelle che costituiscono il comandamento fondamentale insieme all'altro: *ama il tuo prossimo come te stesso*. Questi gesti, che il Saggio consiglia al suo discepolo, hanno come fondamento "amare", cioè *conquistati la fiducia del prossimo nella sua povertà* amandolo nello stato di povertà in cui si trova, mentre tu possiedi i beni e lui è povero. Quando anch'egli possederà dei beni tu pure ne sarai riempito, dice la Scrittura, perché la sorte della ricchezza è varia e il Saggio invita ad essere lungimiranti nel proprio orizzonte interiore e non di vivere all'istante perché *il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta (1Sm 2,7)*, dice la Scrittura, per cui tutti passiamo attraverso la tribolazione. Dice il Saggio *per aver parte alla sua eredità*, e Gesù nel Vangelo: *«Beati voi poveri perché vostro è il regno di Dio» (Lc 6,20)*. C'è un'intelligenza spirituale dell'essere poveri che non coincide con un puro dato sociologico, fisico e politico; c'è una realtà più profonda che si colloca a livello di mistero, infatti in un testo del Salmo si dice: *Beato colui che ha intelligenza del povero (40,1)* questa intelligenza va oltre il dato immediato della storia. Se noi applichiamo questa parola al mistero di Gesù che è il povero, colui che partecipa alla passione del Signore, che ne condivide la tribolazione, la povertà e la stessa persecuzione per il regno di Dio, costui godrà dei beni del Cristo e della sua eredità nella casa del Padre. Chi lo ha soccorso nelle necessità dei più piccoli dei suoi fratelli avrà in eredità il Regno: *«Venite benedetti del Padre mio, possedete il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare» (Mt 25,34-35)*. A differenza di quello che socialmente si pensa, i poveri sono portatori di una ricchezza inestimabile, non sono il passivo dell'umanità, sono bloccati in una passività, si toglie loro le possibilità di agire per farne una massa da sfruttare, non si vuole riconoscere la loro dignità, la loro speranza, si toglie loro la terra, si rende impossibile il loro cammino nella vita, si confinano in zone malsane e così via, si rendono i prezzi dei viveri fondamentali inaccessibili. Tutta questa politica che vuole creare le masse dei poveri è deleteria e anche a noi, come cristiani, non sembra abbiamo l'intelligenza della realtà per cui interveniamo con la beneficenza, ma non con un'azione profetica che riveli l'iniquità e il peccato che è insito in questa situazione, un po' perché si ha paura, un po' perché si pensa al peggio, un po' perché si pensa che si possano convertire i ricchi, ma *«è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel regno dei cieli»*, dice il Signore (Mt 19,24). Non dobbiamo avere delle speranze che nascondono poca chiarezza spirituale e una scelta fondamentale che è necessario fare. Anche le politiche dell'Europa, le barriere e tutto il resto sono politiche di suicidio perché l'osmosi dei popoli è un dato di fatto, c'è sempre stata. Dal momento che non si mettono in atto delle politiche sane, previdenti, integrative, ma si mettono solo in atto atteggiamenti di difesa, di blocco perché si vogliono difendere i propri privilegi, si muore perché devi avere il respiro largo nel capire che la società passata è finita. E allo stesso modo noi italiani dobbiamo ripensare all'italianità che non è più un concetto etnico semplicemente, è molto di più. Noi come Chiesa dobbiamo ripensare ad una Chiesa che ha la predominanza assoluta su un popolo che è

ufficialmente cristiano e cattolico con delle minoranze, proprio per avere intelligenza del futuro, perché quando i poveri entreranno nei beni, nella prosperità si ricorderanno se hanno ricevuto del bene o del male. Questa memoria storica rimane e quindi bisogna veramente fare molta attenzione proprio perché le forme di colonialismo non sono cessate. L'Africa fa gola per i beni naturali che ha, che sono sterminati. Il Signore ha concentrato in quella terra le ricchezze che non sono nelle altre parti del mondo, ne ha fatto una terra ricchissima che poi è diventata anche, purtroppo, la sua maledizione. E allora bisogna ripensare, ma se non si hanno uomini che sono capaci di vedere le cose, che sono gretti, meschini, calcolatori, che stanno solo nei loro privilegi volgari, che non hanno un pensiero, è un disastro che fa molto riflettere.

L'apparenza infatti non è sempre da disprezzare né deve meravigliare che un ricco non abbia senno. Qui ha aggiunto senno, ma si può tradurre: *che ora non abbia*, cioè non ti stupire se chi è povero diventa ricco e chi è ricco diventa povero, è un fatto che succede quindi dobbiamo tenerlo presente, essere intelligenti nella dialettica dei rapporti.

Prima del fuoco c'è vapore e fumo di fornace, così prima del sangue ci sono le ingiurie.

Quello che è stato detto è molto giusto, cioè i processi dell'ira nascono dal di dentro, dai pensieri, poi il pensiero diventa mormorio, il mormorio si fa parola, la parola diventa ingiuria, l'ingiuria può portare al sangue: sono tutti processi che bisogna controllare dall'origine in se stessi, cosa che non è facile perché il pensiero esprime la struttura della nostra persona, quindi costituisce la nostra personalità. Non puoi dire a un altro: cambia pensiero, puoi dirgli: cambia modo di vivere se eri prima ricco e avevi i soldi e ora non li hai più fai presto a cambiare modo di vivere, ma cambiare il pensiero, è talmente radicato in noi che anche un ricco che fa il povero lo fa da ricco e il povero che fa il ricco lo fa da povero: è ricco sfondato, ma vive con due cipolle! La struttura profonda non si cambia facilmente, costituisce la nostra personalità, quindi bisogna tenere molto presente questo dato di fatto perché riprendendo il discorso precedente, se uno ha disprezzato il prossimo quando era povero, se l'ha umiliato, deve aspettarsi che pagherà quell'atteggiamento. Se noi come popolo e come cosiddetta Unione Europea mettiamo in atto politiche di soppressione e di oppressione, ci dobbiamo aspettare di pagare questo perché la generazione successiva a persone che muoiono, a cui uccidono i familiari, ha un carico di memoria e come ci guarda? Con odio! È evidente! Ci odiano, perché noi godiamo dei beni, abbiamo sfruttato i loro e impediamo loro di venire; qualora poi siano qui in mezzo a noi, li dividiamo, li classifichiamo ecc., carichiamo di un odio la loro memoria che si sfogherà, in un certo senso, nel futuro. Perché la Francia chiude le frontiere? Perché non sa affrontare le situazioni interne dei suoi antichi emigrati, ha colonizzato l'Asia, l'Africa del nord, ha tirato dentro tunisini, marocchini e algerini e dopo crea un problema a una situazione interna squilibrata e quindi come fa - uno dice - a prendere dentro altri emigrati? La nostra Nazione ha meno questa problematica, noi non siamo stati un paese di colonialisti come l'Inghilterra, la Francia, la Germania, ma questo bloccare le frontiere non fa altro che aumentare l'odio, quindi c'è un potenziale che, se affrontato con la violenza, diventa ancora più carico di odio. Questa è la situazione del Medio Oriente. Il Saggio dice: ragiona! Non solo riguardo a te stesso, ai tuoi processi interiori per controllarti e non arrivare al sangue lasciando che l'ira in te cresca, ma fai attenzione anche a non provocare l'ira dell'altro con il tuo comportamento: se tu l'hai umiliato e soffocato, ci saranno reazioni molto dure.

Non mi vergognerò di proteggere un amico, non mi nasconderò davanti a lui. Se mi succederà il male a causa sua, chiunque lo venga a sapere si guarderà da lui.

Anche questo si collega al precedente. Non rispondere mai con ira. Se ti sei fatto amico il tuo prossimo nella sua povertà e questo si ribella contro di te benché tu abbia agito con giustizia nei suoi confronti, non vergognarti di proteggere un amico, non nasconderti davanti a lui e se ti fa del male, chiunque lo venga a sapere si guarderà da lui. Egli non ha mantenuto la sua parola, non è stato fedele.

Questi tre versetti, queste tre sentenze cosa ci insegnano? Da dove si muove il Saggio per ragionare in questo modo? E come ragiona? Egli parte dall'amore di Dio verso le sue creature, per cui Dio che ama le sue creature, altrimenti non le avrebbe fatte, vuole che anche noi amiamo per spegnere, ammansire la durezza dell'ira che c'è nei nostri rapporti, in modo da esprimere la compassione divina verso le persone e verso tutte le creature; Dio vuole che non rispondiamo con la violenza all'odio, con la durezza e la chiusura del cuore alle sopraffazioni, ma che rispondiamo sempre con l'amore e con la mitezza per spegnere questo potenziale di odio, di violenza che si accumula in seno ai popoli. Entrare nell'anima delle persone è un'arte che non è facile ed è un'arte diremmo scomoda perché uno si porta allo stesso livello dell'altro, cerca di amarlo, di capirlo, di assumere la sua situazione nel rapporto con lui; questo è molto faticoso perché ci sono sempre tanti imprevisti difficili da affrontare, direi quasi impossibili. Noi come popolo italiano ci amalgamiamo tra di noi ben sapendo quante differenze abbiamo nel nostro territorio nazionale, pensiamo come sia difficile amalgamarci con nuove persone, diversissime come tradizione, cultura, religione, lingua. Tutto questo lavoro implica una capacità intellettuale, una sensibilità interiore, un'agilità di rapporti che non sono immediate da mettere in atto. Di fronte a queste difficoltà il Saggio ti dice: «Fa' attenzione, agisci come agisce Dio col suo prossimo, se poi ci rimetterai perché facendo del bene ti viene risposto col male, sappi che chi ti fa del male, dopo che tu hai fatto il bene, alla fine danneggia se stesso e tu ne uscirai indenne, per lo meno come onore, onestà e come capacità di relazione e apertura di cuore. Questa sapienza, di cui tutti abbiamo bisogno, perché abbiamo bisogno di superare le paure, la differenza dell'altro, l'incertezza del domani, la crisi economica, tutti questi discorsi abbiamo bisogno di saperli superare per aprire lo sguardo ad una visione più intelligente e più saggia ponendo delle premesse e delle basi che diano anche ai più giovani delle autentiche possibilità di relazione, non di difesa, di chiusura, di odio verso lo straniero; tutte queste cose infatti a volte si manifestano nei più giovani con dei ragionamenti velocissimi: «Ma lui ci toglie il lavoro, non abbiamo futuro» e allora s'innescia odio verso lo straniero. È chiaro che chi toglie il lavoro effettivo è un'economia sbagliata e si calca su questo per portare avanti un metodo errato affinché il popolo non sia più orientato verso vie costruttive di pace. Ecco poche righe ma che ti dicono quale atteggiamento dobbiamo assumere nella situazione attuale.

Prossima volta Martedì 28.07.2015

*SIRACIDE CAP 22 Versetti 27
CAP 23 vers. 1-3*